



Ufficio stampa

Rassegna stampa

31 marzo 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 **TRIBUNALI:** Il Tribunale di Milano inventa il processo mobile
(il corriere della sera)
- Pag 4 **PROFESSIONI:** La Calderone al vertice del Cup (italia oggi)
- Pag 6 **AVVOCATI:** Adesione ampia al primo giorno di sciopero (il sole 24 ore)
- Pag 7 **STUDI LEGALI:** Così l'avvocato entra in azione sui tagli dei costi
di Paola Parigi (il sole 24 ore)
- Pag 8 **CARCERI:** Tutto esaurito. Raggiunta quota 61 mila detenuti (adnkronos)
- Pag 9 **CASSAZIONE:** Quanti ricorsi tanto fatturato (italia oggi)
- Pag 10 **TESTAMENTO BIOLOGICO:** Pdl già alla prova del testamento (italia oggi)

IL CORRIERE DELLA SERA

Giustizia. La mossa del presidente Livia Pomodoro. L'ira dei legali

Il Tribunale di Milano inventa il processo mobile

Trasferiti 5 casi da una sezione (intasata) all'altra. Toghe divise. Oggi la questione verrà discussa dal Consiglio giudiziario: al vaglio criteri adottati e motivazioni

MILANO — Delocalizzare? Non è indolore non solo nelle fabbriche ma neppure in Tribunale a Milano, se ad essere «delocalizzati» dal presidente Livia Pomodoro, smistati dall'ottava sezione penale in apnea ad altre due sezioni meno cariche (sesta e settima), sono cinque grossi processi di criminalità organizzata che altrimenti non si riuscirebbe a celebrare, uno dei quali però già iniziato da mesi (seppure ancora alle prime battute) davanti ai giudici dell'ottava. E se gli avvocati protestano per il cambio di sezione e di giudici, ed esplorano la chance di ricorsi al Tar, anche i magistrati, in particolare dentro la corrente di Magistratura democratica, pesano i pro e contro di due valori entrambi cruciali, e accusano il mal di pancia di chi deve scegliere se dare priorità alla tutela assicurata dalle regole o all'efficienza di concrete soluzioni organizzative. Alla base di tutto, c'è il macigno di tre lettere che zavorra l'ottava sezione: Ros, cioè il maxiprocesso al generale Gawzer e agli altri ufficiali del reparto dei carabinieri imputati di associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga. Nella disattenzione generale, il dibattimento va ormai all'asilo: ha infatti appena compiuto tre anni di vita e, dopo 174 testi del pm, pur a forza di una o due udienze alla settimana (ormai se ne sono celebrate più di 100) è a malapena a metà, avendo appena aggiunto la fase degli interrogatori degli imputati, dopo i quali toccherà all'altrettanto nutrita lista di loro testi. Non basta. Tra i rinviati a giudizio c'era anche il magistrato bresciano Mario Conte, la cui posizione era stata poi stralciata per problemi di salute: non più riunita per non fermare il troncone principale, da allora è rimasta congelata sino al 19 marzo. Ora, però, anche questo processo-stralcio deve ripartire, il Csm vuole che i processi alle toghe non ristagnino, ma il secondo collegio dell'ottava sezione è già schiacciato da processi di criminalità organizzata con detenuti (che quindi hanno priorità) e dal processo per riciclaggio, stralcio dell'inchiesta Mediaset, a carico dell'avvocato parlamentare Massimo Maria Berruti, che ha pure priorità perché prossimo a prescrizione. Di fronte all'ennesimo Sos lanciato dalla sezione, la presidente Pomodoro ha usato i suoi poteri per trasferire alle altre due sezioni che fanno criminalità organizzata (sesta e settima) i cinque processi la cui celebrazione all'ottava avrebbe impedito di fatto quella dei due processi-Ros e del Mediaset-Berruti. Scelta che ha scatenato una reazione a catena. Prima, tra i giudici del dibattimento specie in seno a Md, si è aperta una discussione a tratti anche aspra sull'accettabilità o meno delle motivazioni, dei criteri e delle forme assunte dal «riequilibrio» delle assegnazioni dei processi alle varie sezioni. Poi, quando davanti alla settima sezione è dovuto ripartire il processo a 25 degli iniziali 95 imputati (di cui alcuni detenuti) accusati di 5 associazioni a delinquere, dibattimento che dal primo luglio 2008 ha già visto davanti alla ottava sezione le questioni preliminari, l'ammissione delle prove e metà interrogatorio del primo teste, gli avvocati hanno protestato, invocando la prospettata lesione del diritto al giudice naturale precostituito per legge. Stamattina la questione sarà discussa dal Consiglio giudiziario, il mini Csm locale. E intanto, per paradosso, gli auspici di maggior efficienza rischiano di infrangersi nel dubbio prospettato dai difensori del processo trasferito in corso d'opera: e cioè che uno dei tre giudici della nuova sezione possa subito risultare «incompatibile» perché incidentalmente già espressosi, sui fatti contestati agli imputati odierni, in alcuni passaggi della motivazione di un'altra sentenza di 9 anni fa. *Luigi Ferrarella*

ITALIA OGGI

La presidente del Consiglio dell'ordine eletta all'unanimità illustra gli obiettivi del Comitato

La Calderone al vertice del Cup

Lo spirito della categoria al servizio del mondo ordinistico

Eletta all'unanimità, dai 22 ordini presenti su 25 che lo compongono, Marina Calderone si appresta a guidare il Cup nazionale (Comitato unitario delle professioni) con l'immutato entusiasmo che ormai da quattro anni mette ogni giorno al servizio della categoria dei consulenti del lavoro. Un riconoscimento alla grande crescita di questa categoria, che giunge in un momento importante e delicato per le professioni ordinistiche che meritano di occupare un posto di rilievo nella società italiana.

Domanda. Presidente, fra le sue prime dichiarazioni, quella che più colpisce è il riferimento al lavoro di squadra che intende portare avanti. Che cosa intende esattamente?

Risposta. Mi piacerebbe che trasparisse una azione di squadra perché è un nuovo percorso che inizia e che ci vedrà tutti uniti in nome delle esigenze delle professioni. Questa, infatti, è una nomina al servizio delle professioni. Un gioco di squadra è importante per far capire la valenza del nostro lavoro di professionisti.

D. L'indagine dell'Antitrust accusa gli ordini di poca apertura alla concorrenza. Che cosa ne pensa?

R. È un approccio che non possiamo condividere. Le professioni intellettuali hanno in larga parte recepito la legge Bersani, ma ciò non traspare dall'indagine. Dalla sua lettura, invece, emergono molte perplessità ad esempio, laddove si parla di percorsi di laurea abilitanti. Mi sembra giusto prevedere un tirocinio che favorisca i giovani, ma il problema va affrontato aprendo un confronto con il mondo universitario e creando sinergie tra gli atenei e gli ordini.

D. Perché, allora, i professionisti hanno applaudito all'eliminazione della tracciabilità dei compensi professionali? Non crede che così facendo nasca qualche dubbio sull'effettiva volontà di trasparenza degli ordini.

R. La tracciabilità dei compensi non è di per sé negativa. Lo diventa se viene associata al pregiudizio che vede il professionista come potenziale evasore fiscale. È per questo motivo, oltre che per l'eccessiva rigidità della norma, che l'abrogazione dell'obbligo di incasso delle competenze solo attraverso il sistema bancario, è stato accolto con favore.

D. Qual è, secondo lei, la strada da seguire per realizzare la riforma delle professioni.

R. Di sicuro, al momento, molte categorie hanno presentato le loro proposte di riforma al ministro della giustizia e altre si stanno accingendo a farlo. Dopo aver eletto il direttivo discuteremo anche di questo, avviando una riflessione comune sul ruolo che dovrà assolvere il comitato unitario in questo ambito.

D. Gli ordini hanno una reale forza di mettersi in discussione e portare avanti un processo di

autoriforma o è necessario che il governo completi il percorso della legge quadro firmata dall'ex ministro Mastella?

R. Gli ordini hanno certamente al loro interno le risorse e le potenzialità per condurre in porto un serio processo di riforma che tenga conto, oltre che delle mutate condizioni del mercato, anche delle esigenze dei loro stessi iscritti.

R. Sono certa che i componenti, tutti indiscussi leader delle rispettive categorie, sapranno confrontarsi in seno alle aree di competenza per individuare gli interventi e le proposte migliori. Credo, inoltre, che vi siano i presupposti per avviare un confronto sereno con il ministero di giustizia nel quale definire le regole comuni e valorizzare le esigenze delle singole professioni.

R. I dipendenti degli studi professionali, sono stati di recente ammessi, dal ministero del Lavoro, tra i beneficiari degli ammortizzatori sociali in deroga. È un successo?

R. È un rimedio necessario in una situazione di crisi generalizzata quale è quella che attualmente stiamo vivendo. Non dimentichiamo, infatti, che se le aziende soffrono e riducono gli organici, quando non vengono addirittura espulse dal mercato, i professionisti che le assistono, ne subiscono di riflesso le conseguenze.

D. Il Cup in questi anni, ha un po' sofferto di una azione debole e a volte non supportata da una condivisione di vedute suo interno? Su che cosa baserà la sua leadership?

R. I tempi e le situazioni contingenti cambiano, non voglio parlare del passato ma guardare al futuro. C'è un tempo per ogni cosa e ora mi sembra giunto il momento per dare un forte impulso di rinnovamento. Non ultima la visibilità dell'organismo che va valorizzata a tutti i livelli proponendosi concretamente per supportare tecnicamente, con il lavoro delle sue aree di attività, il governo e il parlamento nella predisposizione degli interventi normativi. Ci impegneremo a manifestare le peculiarità e la forza di due milioni di professionisti e del loro indotto. È una grande responsabilità e un banco di prova importante per un organismo che si propone di diventare un elemento importante nel confronto interno tra le professioni.

IL SOLE 24 ORE

Penalisti

Adesione ampia al primo giorno di sciopero

Adesione ampia al primo dei cinque giorni di astensione dalle udienze indetta dall'Unione delle camere penali in segno di protesta «per la totale assenza di iniziativa in materia di riforma della Giustizia da parte del Governo». Secondo le indicazioni che arrivano dagli stessi penalisti l'adesione è stata quasi totale a Roma, Milano, Palermo, Torino, Bari e Napoli oltre che nelle altre Camere penali.

«Nonostante il ministro Alfano e il premier Berlusconi abbiano più volte preso posizione favorevole a una riforma della giustizia di stampo liberale — dicono i vertici dei penalisti — alle parole non sono seguiti i fatti. Di converso, il Governo ha invece elaborato una serie di norme in materia di sicurezza che l'Unione ritiene gravemente illiberali e demagogiche: le ronde, l'aumento del ricorso alla custodia cautelare, la limitazione dell'accesso a pene alternative al carcere e altre misure contenute nel Dl sicurezza non contribuiscono in nessun modo a garantire la sicurezza dei cittadini».

Lo sciopero proclamato dai penalisti, sottolinea l'Unione, «vuole essere l'occasione per richiamare l'attenzione sui reali problemi della sicurezza e della giustizia nel paese». Proprio per raggiungere questo obiettivo l'astensione è stata rilanciata anche dal presidente dell'Unione, Oreste Dominioni, con un messaggio su Youtube indirizzato ai parlamentari che compongono le commissioni Giustizia e Affari costituzionali di Camera e Senato.

IL SOLE 24 ORE

GESTIRE LO STUDIO

Così l'avvocato entra in azione sui tagli dei costi

di Paola Parigi

Il vostro studio legale sente la crisi? Arrivano clienti con poche risorse? E persino quelli migliori chiedono sconti o ritardano i pagamenti, mentre la preoccupazione serpeggia tra soci e collaboratori? Il pessimismo non aiuta e prosciuga energie psicologiche: per invertire la polarità ci vuole molto di più che il buonumore e la fantasia. Ci vuole una strategia. Le difficoltà devono essere convogliate in un piano d'azione che prenda atto di un nuovo presente e incida sull'immediato futuro. L'unica opportunità prodotta dalla stagnazione del lavoro è che tutti hanno più tempo da dedicare ad altre attività. Allora bisogna analizzare il business, ricercare gli sprechi, migliorare la propria organizzazione e individuare le mosse da compiere. A chi ancora pensa che marketing sia sinonimo di pubblicità, va spiegato che significa analisi e pianificazione di azioni consapevoli mirate a comprendere i bisogni della clientela e l'allineamento a essi. Non è troppo tardi: sta per concludersi il primo quadrimestre 2009 e gli ultimi due sono un tempo sufficientemente lungo per impostare un piano di miglioramento e goderne i frutti già nel corso dell'anno. Gli errori più comuni in questi casi si concretano in azioni impulsive, come tagliare in maniera indiscriminata i costi e accettare tutto il lavoro possibile a qualunque condizione. Passi falsi che compie chi non ha dimestichezza con la pianificazione e l'analisi. Azioni che rispondono all'ansia generata dall'incertezza e che non risolvono i problemi, ma finiscono per crearne di nuovi. Risparmiare sui collaboratori o sui sistemi informatici può peggiorare l'umore generale senza rendere più efficiente lo studio. Lavorare a prezzi inferiori equivale a gettare soldi dalla finestra e ad aggravare le eventuali difficoltà future. Il lavoro dell'avvocato è, prima di tutto, un costo per lo studio. Ma quanti studi sanno a quanto ammonta questo costo e quale sia il reale prezzo/ora per le proprie prestazioni? C'è spazio per ridurre i prezzi senza intaccare la redditività? La marginalità va ricercata e difesa e non intesa come mera aspirazione a un profitto a tutti i costi, deve essere considerata come un cuscinetto che consente di continuare a investire nella propria attività. Il tempo speso con clienti che non pagano il giusto prezzo non tornerà utile, ma produrrà l'effetto di ledere l'immagine dello studio, effetto che nel medio/lungo periodo inciderà negativamente. Sarebbe più saggio impiegare questo tempo per compiere un'analisi dei propri asset, dei punti di forza e di debolezza dell'organizzazione di studio; analisi che rivela le azioni da compiere. Bisogna studiare la clientela attuale, osservare il mercato potenziale e capire come allinearsi alle mutate esigenze per occupare gli spazi lasciati da concorrenti meno attenti. È l'occasione per rivedere la propria immagine, per adeguarla all'umore del mercato, ritoccare brochure e sito dello studio per comunicare che la qualità del lavoro non è cambiata e che i bisogni dei vostri sono sempre in primo piano. Chissà che il 2009, da *annus horribilis* non diventi l'opportunità scoprire che il marketing dello studio legale funziona davvero.

ADNKRONOS

Carceri, tutto esaurito. Raggiunta quota 61 mila detenuti

La capienza massima sarebbe di 43.000 posti. A maggio verrà presentato dal commissario straordinario il piano per l'incremento dei posti letto negli istituti di pena. Allarme del Sappe: a fine anno dietro le sbarre saranno 70.000.

Record negativo per le carceri italiane mai così piene come adesso. In questi giorni infatti sono stati raggiunti i 61.003 detenuti a fronte di una capienza di 43.000 posti.

A denunciarlo dopo l'Osapp, l'Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria che la scorsa settimana aveva annunciato il raggiungimento del tetto dei 61 mila, è Luigi Manconi presidente dell'associazione 'A Buon Diritto che attacca il governo: "Mai così tanti detenuti e tra gli straordinari successi rivendicati dal suo governo, Silvio Berlusconi si è dimenticato di citare il dato sui detenuti che in coincidenza con l'apertura del Congresso di fondazione del Pdl, hanno raggiunto le 61.003 unità" "Mai tanti detenuti nella storia d'Italia. Questo senza che il Governo - aggiunge - nonostante le promesse fatte e le bugie dette abbia creato un solo posto in più". Per Manconi "quelli messi a disposizione, infatti, sono il risultato delle politiche del governo Prodi; un po' come la storia degli sbarchi: dopo che, nel Luglio 2008, un sottosegretario leghista aveva solennemente affermato: 'gli sbarchi sono già diminuiti', siamo in presenza dell'incremento maggiore verificatosi nell'ultimo decennio. In altre parole - conclude - la politica del governo sul carcere e quella sull'immigrazione fa acqua da tutte le parti".

Il segretario generale dell'Osapp Leo Beneduci aveva già denunciato il rinvio del problema da parte del governo: "E' inammissibile - aveva affermato - che tutto sia stato rimandato a maggio quando il commissario straordinario, che a sua volta è anche capo del Dipartimento, presenterà il piano per l'incremento dei posti letto negli istituti di pena. Nel frattempo non si muove nulla e il numero dei detenuti cresce".

E se la situazione dovesse restare questa, secondo il Sappe, sindacato autonomo polizia penitenziaria, il numero dei detenuti "si eleverà all'allarmante numero di 70.000 entro la fine di quest'anno e che potrebbero diventare 100.000 in poco più di tre anni".

In una nota inviata al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e al ministro della Giustizia Angelino Alfano, il segretario generale del Sappe Donato Capece sottolinea come "l'attuale sovraffollamento va a discapito delle condizioni detentive e delle condizioni lavorative delle donne e degli uomini della Polizia penitenziaria che lavorano nella prima linea delle sezioni detentive. Un Corpo - spiega - in cui si registrano carenze di organico pari a oltre 5.500 unità". Secondo il sindacato dunque "la questione generale del sovraffollamento penitenziario non può trovare esclusiva risposta nello sviluppo dell'edilizia, come recentemente previsto nel decreto 'milleprooghe'. E' necessario individuare risorse per prevedere nuove assunzioni, eventualmente rimuovendo gli ostacoli legislativi che impediscono di bandire concorsi nazionali per specifiche sedi regionali; e rimodulare il complessivo sistema sanzionario del Paese".

ITALIA OGGI

La Cassazione sull'attività degli avvocati

Quanti ricorsi tanto fatturato

Fisco sempre più attento negli studi legali. Può infatti rettificare i redditi dell'avvocato che fattura poco ma che presenta tanti ricorsi e che quindi, si presume, abbia un ricco parco clienti. Lo ha deciso la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 7460/09, ha respinto il ricorso di un legale. Il professionista nel '92 aveva fatto solo 25 fatture. Ma l'amministrazione finanziaria aveva accertato oltre 200 ricorsi, fra civili e amministrativi, che con buona probabilità corrispondevano ad altrettanti clienti. In particolare l'ufficio delle imposte aveva elevato il reddito dell'avvocato da 12.700 euro a 351 mila. Subito il legale aveva impugnato la rettifica puntando il dito contro una, a suo dire, labile motivazione dell'atto impositivo. La commissione tributaria provinciale gli aveva dato ragione «ritenendo inattendibili i presupposti dell'accertamento impugnato, valutate le ragioni del contribuente e considerata non provata l'effettiva percezione dei compensi da parte dell'ufficio con riferimento alle cause da lui patrociniate». La decisione era poi cambiata in secondo grado: i giudici regionali avevano accolto il ricorso dell'ufficio anche se avevano ridotto il reddito imponibile a 52 mila euro. Secondo la commissione regionale, infatti, i colleghi di primo grado non avevano «tenuto nella debita considerazione l'entità davvero minima e incongruente delle fatture emesse rispetto all'elevato numero della cause trattate e cioè anche a voler considerare le tariffe di favore asseritamente applicate ai clienti appartenenti al sindacato, per cui non appariva corretto disporre l'annullamento dell'intera rettifica». Ma non basta. I giudici regionali ridotto il reddito imponibile, e di molto, sottolineando un altro interessante aspetto: «L'ufficio fiscale non aveva potuto precisare quante della cause iscritte dall'avvocato erano state portate a compimento nel corso dell'annualità in esame».

Contro questa decisione il professionista ha fatto ricorso in Cassazione ma ha perso definitivamente la causa. La sezione tributaria ha respinto tutti i motivi del ricorso. Ma non solo. Ha respinto pure il controricorso del fisco che lamentava la riduzione del reddito da oltre 300 mila euro a poco più di 50 mila fatta dalla commissione regionale. Anche la procura di Piazza Cavour ha sollecitato il rigetto del ricorso del legale. *Debora Alberici*

ITALIA OGGI

Fini guida il fronte di chi vuole cambiare, Bondi tenta la mediazione. Con l'incognita Della Vedova

Pdl già alla prova del testamento

Sul ddl varato, alla camera incrociano le lame laici e cattolici

Il presidente della camera Gianfranco Fini spariglia le carte sul testamento biologico. Che sembrava dovesse avere vita facile anche nel corso della sua seconda lettura a Montecitorio, dopo l'approvazione, giovedì scorso, da parte dell'assemblea del Senato, del disegno di legge presentato dal parlamentare Pd Ignazio Marino. Ma le parole dell'ex segretario di Alleanza Nazionale, pronunciate nell'assemblea che ha sancito la nascita, per aggregazione, del Pdl, rimette in discussione l'iter stesso del disegno di legge appena trasmesso alla camera. «Siamo proprio sicuri, amici del Pdl, che il ddl sul testamento biologico approvato al Senato sia davvero ispirato alla laicità? Perché una legge che impone un precetto è più da Stato etico che da Stato laico», ha detto il presidente della Camera davanti a una platea quasi esterrefatta. Fini, insomma, ha fatto capire che, per quanto lo riguarda, quella legge che dovrebbe regolamentare la possibilità di decidere, in via anticipata, sui trattamenti medici da farsi fare, oppure no, in caso di malattia grave, non è proprio così scontato che passerà nello stesso testo su cui si è dibattuto all'assemblea a Palazzo Madama. Anzi, Fini ha fatto capire che da presidente della Camera vigilerà affinché il provvedimento non passi così com'è. D'altronde il ddl non è ancora stato assegnato a Montecitorio, anche se presumibilmente sarà la commissione affari sociali a doverne occupare. La commissione presieduta da Giuseppe Palumbo, che in questi giorni sta lavorando su un altro disegno di legge, quello relativo alle cure palliative, potrebbe calendarizzarlo a breve, accorpandolo a uno degli altri ddl in materia presentati in questi mesi. E non solo quelli dell'opposizione (primo tra tutti l'Ac 1280 della deputata radicale eletta nel Pd Maria Antonietta Farina Coscioni), ma anche, e soprattutto, quelli della maggioranza, primo tra tutti l'Ac 1840, primo firmatario l'altro ex radicale e attuale leader del movimento dei Riformatori Liberali, (Pdl) Benedetto Della Vedova (Ac1840). Che ha già fatto capire, nel momento in cui veniva approvato il ddl al Senato, che quel provvedimento è tutt'altro che definitivo. «Si è scelto di non fare alcun compromesso e di portare al voto un testo che soddisfa quanti volevano abolire il testamento biologico e porre seri limiti, più in generale, al principio della libertà di cura. Questo, e non altro, si è scelto di fare e questo si sta facendo», aveva detto Della Vedova.

Ma che la questione non sia semplice per il neonato Popolo della libertà, lo ha fatto capire anche il coordinatore del Pdl Sandro Bondi, che sul tema del testamento biologico ha cercato di esprimere una linea di mediazione, proprio perché ha capito che potrebbe rivelarsi una bomba ad orologeria, dopo le parole di Fini. «Partecipo a questo confronto da cristiano con la consapevolezza che lo spirito laico vuol dire apertura al confronto e ricerca di una faticosa mediazione. Credo che, ferma restando la proibizione assoluta dell'eutanasia, quando l'alimentazione e l'idratazione significano accanimento terapeutico, allora deve scattare un atto di libera volontà espresso anche da un fiduciario a nome dei familiari, con l'accordo dei medici, secondo un principio di carità cristiana». «Nel ruolo che il presidente Berlusconi e voi mi vorrete assegnare, continuerò a lavorare con spirito appassionato nel difendere il Pdl, con lealtà, rispetto e persino tenerezza nei rapporti personali».

Roberto Miliacca